

La storia della scultura italiana nelle lezioni di Arsenio Frugoni

Lo studio

Il volume, curato da Saverio Lomartire conclude il trittico edito da Morcelliana

Dopo quelle dedicate alla pittura e all'architettura, ecco le pagine – corredate da un rilevante apparato iconografico – dedicate alla scultura. L'editrice Morcelliana conclude il trittico inaugurato tre anni fa portando a compimento la preziosa opera che raccoglie le lezioni perdute svolte dal giovane Arsenio Frugoni nella sua città, quando era insegnante, tra il 1943 e il 1947. Lezioni che formavano un ciclo completo di storia dell'arte dai tempi paleocristiani sino al primo Novecento, testi ad uso didattico preparati insieme a immagini destinate alla proiezione attraverso pioniere diapositive. Anche in questo caso, ad approntare l'edizione – voluta dalla figlia di Arsenio Frugoni, la grande medievista Chiara, originaria di Solto Collina per parte materna e mancata a ottantadue anni il 9 aprile scorso – è stata la cura meticolosa di Saverio Lo-

martire che firma un corposo saggio.

Inoltre, il volume intitolato «Storia della scultura d'Italia» (pp. 229, ill., rilegato, euro 35), presenta un testo introduttivo di Salvatore Settis che evidenzia l'attenzione manifestata da Frugoni per le arti figurative, e non solo i testi documentali o letterari, come cifra di tutta la sua vita di studioso il cui fascino si deve in ogni caso alla scrittura sorvegliata e puntuale. «Concentrarsi sulle immagini, dunque, ma da storico, e per parlare sì del presente, ma indirettamente e per grandi pennellate»: così Settis che richiama, tra gli scritti di Frugoni in cui le immagini hanno un ruolo dominante, quello sugli affreschi quattrocenteschi di Clusone con il «Trionfo della Morte» e la «Danza macabra» del 1957, ma pure il dialogo sullo stesso tema che Chiara Frugoni condusse con Simone Facchinetti, confluito nelle pagine di «Senza misericordia», edito da Einaudi nel 2016. Ma torniamo a questa novità, fra le più belle strenne d'arte arrivate in libreria, che attraversa quasi venti secoli: dalla scultura paleocristiana a

quella gotica, dalla scultura del Quattrocento a quella del Cinquecento, dalla scultura barocca a quella neoclassica, poi via via sino quasi alla metà del XX secolo. Nelle pagine – vergate in questo caso quando l'Italia cominciava a risollevarsi dalla dittatura fascista e dalla seconda guerra mondiale – il lettore va incontro a scultori che hanno lasciato capolavori nei quali Frugoni coglie caratteri stilistici ma anche tensioni etiche, riuscendo più volte a parlare del passato, ad offrirci l'affresco di più epoche, con rimandi alle necessità del suo presente. Paradigmatiche le parti dedicate a Wiligelmo e al Medioevo, a Michelangelo e al Rinascimento, a Bernini e al Barocco, a Canova e tanti altri autori. Un arco cronologico che comincia con i sarcofagi marmorei di Giunio Baso nel Museo del tesoro di San Pietro, poco dopo richiama testimonianze quali le figure di sante in stucco nel Tempietto Longobardo a Cividale del Friuli, per arrivare, dopo aver attraversato i secoli, alle statue di Adolfo Wildt, Libero Andreotti, Romano Romanelli o «non meno degni di menzioni» – a suo giu-

dizio – a Arturo Dazzi e Antonio Maraini, Arturo Martini, Marino Marini, chiamati a rappresentare tutti «movimenti nella cui trama operano, spesso con vellei creazioni, i nostri migliori». Sbaglierebbe però chi pensasse di trovarsi davanti ad un testo specialistico.

L'analisi delle opere d'arte fatta da Frugoni è infatti sempre comprensibile, e l'invito alla bellezza per i giovani studenti è allargato al pubblico più vasto, al quale si rivolgeva già tra l'altro il fortunato manuale di Edoardo Mottini per il giovane docente al Liceo Calini di Brescia, testo di riferimento e timone per le sue esplorazioni fra i capolavori del Belpaese, insieme alla fortunata rassegna sulla scultura pubblicata da Vincenzo Costantini. A questi e ad altri volumi Frugoni fece ricorso soprattutto per allargare l'esplorazione del vastissimo repertorio in cui fece le sue personali per realizzare quest'opera che ora, retrospettivamente, possiamo definire insieme al curatore Lomartire «a suo modo monumentale».

Elisa Roncalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del volume

